



Fototeca Biblioteca  
Panizzi Reggio E.

## Al tèmpe l'è galantòm: al guaris tûti 'l frîdi

di Savino Rabotti

**Tasèl:** 1) sottotetto, soffitta, ripostiglio per cose dismesse; 2) blocchetto di legno che veniva murato per ancorarvi interruttori, prese, lampadari, attaccapanni; 3) blocchetto di formaggio, estratto dalla forma per controllarne la qualità. L'origine etimologica vale per tutti e tre i significati: dal latino *Taxillus* (antieramente *tessella*, diminutivo di *tèssera*), che indica la pietruzza per fare mosaici o un pezzetto di legno per le tarsie. Nel primo caso però dobbiamo tenere presente il diverso punto di vista tra noi e gli antichi. Noi consideriamo il piano di appoggio, vediamo la parte sfruttabile, il di sopra. Per gli antichi (specialmente nel Rinascimento) la soffitta veniva osservata da sotto, si dava importanza al disegno (cassettoni) e al tipo di legno per realizzarlo. Oltre alle travi e alle cornici, per realizzare il soffitto, si usavano tasselli di legno predisposti, che in latino si chiamano *Taxilli*. Isaia, con il solito livore contro il parroco, commenta così il fatto che alcuni arredi fossero stati tolti dalla Chiesa: *Gesù Crist e la Madùna / i' j' han tût per 'na carùgna: / i' j' hân mis sù pr'al tasèl / cun cagli èter bagatèl* = Gesù Cristo e la Madonna li hanno considerati carne putrefatta: li hanno portati nella soffitta con le altre cose di poco valore.

**Tasùbi:** Tassobbio è il torrente che nasce sopra Marola e sfocia nell'Enza vicino a Compiano. Ha un bacino complessivo di circa 100 km<sup>2</sup>, una lunghezza di 21,50 km solo per il tratto più lungo, un dislivello di 477 metri, e tre affluenti importanti: rio di Legui-

gno, rio Maillo, rio Tassarò.

Lungo il suo corso, tra la fine del 1700 e il 1950, hanno funzionato almeno 32 mulini. Il nome compare per la prima volta in un documento del 1116 (un anno dopo la morte di Matilde), nella forma latina *Tasùblum*. Stando alla grafia latina la S è forte (quindi doppia) e la B semplice. Per questo preferiamo la versione con due S e una sola B, anche se sulle segnaletiche e su alcune pubblicazioni si usano due B. Sull'etimologia del nome non abbiamo trovato riscontri ma ci siamo fatti una opinione personale. Dovrebbe trattarsi di un termine preromano, celto-ligure, vista la frequenza nella zona della radice *Tass* (*Tassobio*, *Tassarò*, *Tassinaro*, forse anche Tresinarò, tenendo presente la versione dialettale *Tassnèra*), e potrebbe trattarsi di una divinità preposta ai corsi d'acqua. Da verificare, comunque.

**Tavàn:** tafano, moscone, fastidio in genere. Deriva da un termine osco, *Taphànus* = pungente. *A l'âlba d'i tavàn* = quando il sole è già alto. Qui ci piace ricordare l'atteggiamento degli animali quando sentono il ronzio dei tafani. Diventano irritabili e cercano di scappare. Anche Virgilio aveva notato questo atteggiamento. Noi diciamo che hanno l'*Asij*. Virgilio lo chiamava *Assillus* o *Asilus* = tormento. Descrive così l'effetto prodotto dall'*Assillus*. "... C'è un frequente alato, il cui nome è l'assillo, al quale i Greci cambiarono nome chiamandolo *Estro*, aspro, che manda un acuto ronzio. Ne sono atterriti tutti gli armenti e fuggono qua e là per le selve. Rimbomba l'aria percossa dai muggiti..." (Georgiche, libro / II, vv. /46-/511).

**Tâvla, Tavlîn:** 1) tavola, tavolino, scrivania; 2) asse; 3) tavolata, tavola imbandita. Parola di origine mediterranea, presente nei dialetti umbri (Tafla) e in latino con *Tâbula*. Dal significato di semplice asse di legno è passata ad indicare i mobili ottenuti lavorando le assi e trasformandole in punti di appoggio, o superficie su cui realizzare disegni o scritti. Come appoggio per consumare i pasti ha poi assunto anche il significato di comunione, condivisione. *Da tâvla a n' se stà sù mai / se la bùca la n' sa d' furmâi* = Non ci si alza mai da tavola senza avere gustato il formaggio.

**Te:** 1) pronomi per la seconda persona singolare dei verbi. Sostituisce il "tu". Come la maggior parte dei sostantivi e degli aggettivi, deriva dall'accusativo latino di Tu (*te*). *Dâr dal te* = trattare con il tu, che può essere confidenziale, ma anche arrogante, sprezzante verso l'interlocutore; 2) Tè, bevanda, infuso. Deriva dal francese thé (in inglese Tea), ma si tratta di un termine dialettale cinese (*t'e*, ma si pronuncia *tscià*) del territorio di Amoy.

**Tedèsch:** 1) abitante o originario della Germania; 2) carattere rigido, inflessibile, anche testone; 3) linguaggio ostico. Nel medioevo la parola *Thiodisk*, latinizzato con *Theodiscus*, indicava il *linguaggio del popolo*. Il termine in Italia è diventato *Tedesco*, in Germania *Deutsch*.

**Tegàm, Tegàma (Tgàma), Tègia:** tegame, teglia. Contenuto di un tegame. In greco esisteva il termine *Tèganon*, che però indicava la copertura, il coperchio, o, meglio, la tegola. Il passaggio tra

un concetto e l'altro può essere avvenuto perché certi cibi si cuocevano con la tegola, specialmente se le tegole erano lastre di arenaria. Oggi utilizziamo l'ardesia. Anche *Tègia* e *Tigella* derivano dal latino *Tègula*.

**Tèmmer, Tèmre:** 1) temere, avere paura che accada qualcosa. 2) Avere soggezione, avere timore riverenziale. 3) Soffrire il caldo o il freddo. Soffrire il solletico. Deriva direttamente dal latino *Timère*, legato, come concetto, a *Timor* = timore, paura.

**Tèmpe:** Questo termine esprime diversi concetti, legati tra loro da un filo conduttore invisibile. 1) Tempo inteso come durata di un'azione (*quant tèmpe a gh' mètte?* = quanto impiega? *Dâm al tèmpe* = lasciami il tempo necessario); ciclo per determinati fenomeni (es. le stagioni). 2) Tempo come fenomeno meteorologico (*Bèl tèmpe, brùt tèmpe*). 3) Opportunità, occasione (*L'è tèmpe ad mòvse* = È ora di darsi da fare). 4) Data o fatto remoto, ma memorabile (*Tânt tèmpe fa'*; *Ai tèmpe dal Dúca*). 5) Ritmo musicale o di lavoro. È la continuazione del termine latino *Tèmpus*, del quale conserva il significato. *Tèmpus* viene associato al verbo greco *Tèmnō* (divido, separo) per spiegare il concetto di periodo, stagione, epoca, successione di cose o eventi. In latino vi è anche il termine *Tempèstas* che ha anche il significato di durata nel tempo. Direi che è la voce che ha dato origine al numero maggiore di proverbi in tutte le accezioni del termine. Eccone alcuni. *Cun al tèmpe e cun la pàja a maduris i nèspre* (col tempo e la paglia maturano anche le nespole); *Se 'l gal al cànt a l'ùra d' mangiâr / al tèmpe al vól cambiâr* (Se il gallo canta all'ora dei pasti il tempo sta per cambiare); *Tèmpe rùs / o vènt o gùs* (cielo rosso / o vento o pioggia); *Al tèmpe l'è galantòm: al guaris tûti 'l frîdi* (Il tempo è onesto: guarisce tutte le ferite).

**Tempèsta:** 1) tempesta, grandine, temporale; 2) rimprovero severo; 3) ragazzino vivace. Come accennato, questo termine in latino ha anche il senso di tempo, di uno spazio preciso, come sarebbe la durata di un lavoro o l'orario idoneo per realizzarlo. Poi è passato ad indicare l'aspetto peggiorativo, ed associato a temporale con grandine, diventando la disperazione del contadino. Dice Isaia, parlando già al suo tempo dei politici da mantenere (ma è forse cambiato qualcosa?): *Per chî fiacùn ch'a sta in pultrûna, / piöv o nèv, tempèsta o trûna / chî mia andâr sèmpere pu' fòrt / per mantgnîr sti becamòrt!* (Per quegli scansafatiche che stanno in poltrona, sia che piova, che nevichi, sia che tempesti o che tuoni, bisogna lavorare sempre più alacrisamente per mantenere questi becamorti).

**Temprâr:** 1) dare la tempera ai metalli. 2) Irrorare il terreno. 3) Fare la punta alle matite (anticamente alla penna d'oca). 4) Picchiettare la mola del mulino perché macini meglio. 5) Picchiare, dare una lezione. 6) Guidare una discussione (oggi sostituita da Moderare). Deriva dal verbo latino *Temperâre* = addolcire, mitigare, domare, ma anche rendere forte e capace di resistere alle contrarietà. *Temprâr al fêr* era un'operazione per rendere il ferro più resistente. Diceva *Pianigiani*: "Dar loro (ai metalli) artificialmente la giusta durezza". Lo si rendeva incandescente e lo si lavorava poi si immergeva in acqua fredda. Questa operazione veniva effettuata per fare punte da muratore per picchiare i sassi.

**Tempurâl:** 1) temporale, acquazzone, nubifragio; 2) rovescio economico; 3) energica reprimenda; 4) in alcuni luoghi dell'Appennino veniva chiamato *Tempurâl* anche il maiale non più lattonzolo, ma non ancora pronto per la macellazione. Deriva anche questo vocabolo dal latino *Tempus*, con la sfumatura di una cosa che dura poco. "*Durevole a tempo, e quindi contrario di perpetuo, eterno, e perciò caduco, mondano, secolare*" (cioè laico, secondo *Pianigiani*).

**Tendûr:** tenditore, attrezzo in metallo usato per tendere orizzontalmente la tela durante la tessitura. Era regolabile e snodabile, per soddisfare alle esigenze di misure diverse.

**Tentâr:** 1) provare, osare; 2) mettere alla prova, esaminare; 3) lusingare, illudere; 4) provocare. Dal latino *Temptâre* = tendere, tirare, sforzarsi di raggiungere. Alcuni studiosi vi vedono anche un intensivo di *Tenère*. Il concetto base descrive un'azione ripetitiva di chi prova a trattenere un oggetto o vuole esaminare una cosa, come nel termine dialettale *tastâr, palpâr*.

**Tenûr:** 1) tenore, cantore dalla voce virile ma squillante. 2) Modo di vivere legato al rango. Il latino *Tênor* indica il mantenimento di una posizione, come quello della nota alta e lunga nel canto, oppure di uno stato sociale

legato alle risorse economiche. In dialetto non c'era il termine tenore, né tenorile. Si rimediava catalogando la voce *da âlt* per il tenore, *da bàs* per i baritoni o i bassi, *da prìm* per il tenore, *da secùnd* per gli altri.

**Tèpa:** 1) canaglia, lazzarone, gente inaffidabile; 2) muschio degli alberi e del terreno. Deriva da una parola di origine mediterranea, ma diffusa in Lombardia, *Tèppa* = zolla. Il senso negativo è dovuto ad una *Compagnia della tèppa*, composta da gaudenti (forse per esorcizzare il pensiero della morte), che si riuniva a Piazza Castello di Milano e combinava anche vandalismi. ●